

IL PROBLEMA DELLE UTILITY

In Italia la **transizione** ecologica è ancora una missione impossibile

Mentre la legge sulla concorrenza è stata rinviata, le società di servizi rallentano ogni possibile rivoluzione nel rispetto dell'ambiente. Così i ritardi rispetto agli altri paesi europei si cronicizzano, mentre le bollette sono in costante aumento, come gli intrecci con la politica

DARIO BALOTTA
analista dei trasporti

Nonostante il netto divario tra l'Italia e i paesi nord europei che emerge in settori strategici quali l'energia, l'ambiente, il ciclo idrico e i trasporti pubblici, la legge sulla concorrenza è stata rinviata il primo luglio scorso. Tutti felici i monopolisti che in maggioranza sono gruppi pubblici grandi e piccoli controllati dalla politica. Accompagnare l'attuazione del Recovery plan sarà dunque arduo, anche perché la legge non basterà: ci vorranno anche i decreti attuativi, noti per sparire nelle nebbie del parlamento.

Ritardo cronico

Da uno studio A2a Ambrosetti emerge che nel settore dell'energia con il trend di crescita degli ultimi cinque anni non si colmerà il gap di sette punti percentuali nella potenza installata nell'eolico e nel fotovoltaico. L'Italia è lontana anche nel settore della gestione dei rifiuti nei confronti delle *best practices* europee. Molte realtà sono ancora distanti dal raggiungere l'obiettivo massimo del 10 per cento di conferimento in discarica dei rifiuti urbani al 2035. Con un tasso medio di riciclo dei rifiuti urbani del 49,8 per cento siamo ancora comunque

lontani dai migliori paesi europei (Germania 67,3 per cento, Slovenia 58,9 per cento e Austria 57,7 per cento). Zoppichiamo anche nel modestissimo recupero energetico dei rifiuti urbani che è pari al 19 per cento contro un valore medio del 53 per cento di Finlandia, Svezia e Danimarca. Male anche nel ciclo idrico dove emerge che la nostra rete è obsoleta. Il 60 per cento delle condotte ha più di 30 anni e il 25 per cento più di 50 anni con la metà dell'acqua distribuita che va dispersa. Siamo, per questo, fanalino di coda negli investimenti nel settore con 40 euro per abitante anno rispetto alla media europea di 100 euro, però siamo il quarto paese per consumi d'acqua pro capite con 220 litri/giorno. La frammentazione dei regolatori pubblici e la dipendenza dalla politica — non di quella che programma ma di quella che gestisce esclusivamente il consenso nei settori dell'acqua (Ato), dell'energia (Autorità) e dei rifiuti (Regioni) — e l'alto tasso di campanilismo non hanno consentito alle Multiutility di investire con efficacia le risorse derivanti dalle rendite di posizione. Gli obiettivi dichiarati dalle *multi utility* sono condivisibili e ambiziosi perché vogliono superare la situazione di arretratezza dei servizi che caratterizza e condiziona negativamente l'impatto ambientale sui territori e sulla qualità della vita dei cittadini. Si continua con il passato fatto di ricchi utili e dividendi o di pesanti perdite ripianate pun-

tualmente (trasporti pubblici). Bene si direbbe, peccato che sono le vecchie politiche poco efficienti e poco green a garantire gli utili delle "galline dalle uova d'oro" che non assicureranno sviluppo sostenibile, innovazione tecnologica e l'avvio della **transizione** ecologica. Cambiare pagina sarà sempre più difficile perché nelle compagnie azionarie si sono incuneati i fondi d'investimento che non ne vogliono sapere di mutamenti di strategia che guardano al "bene comune" o alla **"transizione"** ecologica.

Obiettivi irraggiungibili

Con questi standard diventa impossibile aumentare l'utilizzo delle fonti di energia rinnovabili e quindi raggiungere gli obiettivi di decarbonizzazione che il paese si è dato. Queste aziende hanno uno stretto rapporto con il consumatore/cittadino che è anche (alla larga) proprietario di queste aziende. Ma ancor più stretto con la politica che si serve di queste per il consenso. Le pratiche consociative nelle relazioni sindacali lo dimostrano. Poche critiche si levano da chi conosce a menadito tutte le inefficienze di queste aziende anzi dietro la cosiddetta "socialità" dei servizi e la tutela dell'occupazione queste aziende sono difese dal sindacato. Si tratta di aziende con ruoli diversi ma che impattano oltre che sulla organizzazione della città sulla qualità dell'ambiente, sulla mobilità, sugli investimenti pubblici in nuove tecnologie e

quindi sullo sviluppo e la crescita della città.

L'analisi per una valutazione politico/elettorale in vista dei rinnovi dei consigli comunali di Milano, Roma, Torino, Napoli ecc. dovrebbe cominciare proprio da qui. Valutare la qualità dei servizi offerti e i loro costi di gestione non è semplice. Sta di fatto che si tratta di controllare l'attività di monopoli naturali, regolati da norme nazionali o locali/regionali.

La strategia attuale delle utility è quella di macinare utili nei settori regolati con tariffe amministrative sempre in aumento, quali la gestione del ciclo dei rifiuti (più 80 per cento negli ultimi 10 anni), le reti di distribuzione energetiche (elettricità più 9,9 per cento e gas più 15,3 per cento da luglio), infine l'acqua (più tre per cento). Le bollette sono sempre in aumento ma la qualità dei servizi è invariata). Aumentano anche i portafogli clienti con le acquisizioni di altre imprese che producono energia rinnovabile, anche a costo di calpestare le regole sulla concorrenza e della correttezza amministrativa, cioè senza gare pubbliche. Le acquisizioni sottraggono risorse agli investimenti e alla digitalizzazione delle reti del gas, dell'elettricità e dell'acqua, ma aumentano l'influenza politica del comune che ne è proprietario. La **transizione** verde annunciata rimane un titolo di moda di un tema ancora da svolgere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Con questi standard diventa impossibile aumentare l'utilizzo delle fonti di energia rinnovabili e raggiungere gli obiettivi di **transizione ecologica**

FOTO PIXABAY